

**Parrocchia Cristo Re
QUARESIMA 2011**

Via Crucis



**Con l'Evangelista Matteo lungo il cammino
della redenzione**

Prima Stazione

(piazza Cristo Re)

La chiamata dei discepoli e la predicazione del Vangelo

Dal Vangelo di Matteo

Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori.

E disse loro: “Seguitemi, vi farò pescatori di uomini”.²⁰ Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono.
²¹ Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò.²² Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.

Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.²⁴ La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva.²⁵ E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

“Che uomo carismatico doveva essere Gesù!” è la prima esclamazione che mi viene leggendo questo brano. Se chiudo gli occhi e provo a vedere davanti a me la scena, c'è un Uomo che passa, osserva, sceglie, chiama... uomini semplici, immagino più o meno della sua età, che lasciano le reti, il prezioso lavoro e lo seguono senza fare domande... Quanta fiducia, quanta promessa, quanto Amore in quella chiamata!

Cerco di portare quella scena ad oggi e cominciano ad aprirsi in me diversi spunti di riflessione. Penso a come sia difficile parlare di Fede, trovare l'occasione per farlo; penso a come il Cristiano non riesca ad essere così carismatico nella sua quotidianità e come lui stesso, ancor prima di essere testimone, faccia fatica a rispondere quell'immediato SI a Gesù.

< Subito, lo seguirono >: già... “subito”... Quante volte noi mettiamo davanti la scuola, il lavoro, lo studio, la stanchezza, la non-voglia alla chiamata ad esserci a un incontro, una riunione, un'occasione in cui dedicare tempo a Gesù... Tanto lui è lì, c'è sempre, aspetta quando potremo o avremo voglia! ... E se, invece, ogni occasione fosse sprecata? Se la nostra sete di Lui fosse appannata da ciò che di meno importante ci circonda?...

< Andava, predicando e guarendo >: Gesù le occasioni le sapeva cogliere, non per “mettersi in mostra” con i miracoli, ma per incontrare i bisogni della gente del suo tempo. Predicava la speranza della buona novella, guariva gli ammalati: nei suoi gesti c'è tutto l'amore del Padre verso il suo popolo, verso i suoi figli. Anche ora è disponibile con noi, perché in fondo, dopo 2000 anni, i nostri bisogni non sono poi così diversi: avere la speranza nei momenti difficili, sentirsi amati – protetti – non soli, farsi delle domande e cercare con fatica delle risposte, magari facendosi mettere in crisi dalla Sua Parola... Ma noi, li cerchiamo davvero i nostri bisogni profondi o abbiamo paura di trovarli ed è più facile lasciare che le domande ci scivolino via, così come sono arrivate?

< Seguitemi, vi farò pescatori di uomini >: se questo brano un po' ci smuove e ci fa dire “Sì, Gesù, sei importante per me! Guidami...”, allora sapremo rispondere “Ci sto!” alla sua chiamata. E saremo pescatori ogni volta che ci troveremo a raccontare ai nostri amici perché andiamo all'oratorio e perché magari ci capita di rubare un po' di tempo a loro per un impegno preso; saremo pescatori quando riusciremo a dire ad una persona che ha dei dubbi, delle domande, “guarda che nel Vangelo può esserci una risposta!”; ed ancora, ogni volta che inviteremo una famiglia agli incontri per i genitori e la facciamo sentire accolta, voluta; lo saremo anche quando sapremo prendere per mano un bambino, per farlo crescere sui passi di Gesù.

Forse non diventeremo una di quelle “grandi folle” che seguivano Gesù, ma saremo una comunità capace di testimoniare e di mettersi in gioco.

Preghiamo

**Mentre ripercorriamo la via della croce, ti chiediamo, Padre, la forza dello Spirito: rinnovi in noi la coscienza di essere chiamati alla vita del Vangelo e ci rinsaldi nell'ascolto dell'unico maestro che ha dato la vita per noi.
Per Cristo nostro Signore**

Seconda Stazione

(incrocio via Mincio – via Serio)

La chiamata di Levi Matteo

Dal Vangelo di Matteo

⁹ Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: “Seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì.

¹⁰ Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. ¹¹ Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: “Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori? ”. ¹² Gesù li udì e disse: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. ¹³ Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”.

Seguimi. Nessun'altra parola. Può sembrare assurdo che un uomo obbedisca a un tale comando, ma forse è ancor più strano che qualcuno vi obbedisca immediatamente, soprattutto se è una persona di cattiva reputazione. Leggendo questo brano sorge spontanea la domanda: perché Matteo segue Gesù? Forse perché prima di un peccatore Gesù vede in Matteo un uomo. E lo incontra nella sua umanità. Vengono descritti infatti due luoghi: quello di lavoro e quello dei pasti. Non viene menzionato alcun fatto straordinario. Per un uomo, però, penso che l'evento più straordinario sia proprio trovare la presenza di Cristo e del suo Vangelo, della sua buona novella, anche nei momenti più banali o meschini della propria esistenza. Matteo segue Gesù perché quella che si sente rivolgere è proprio la parola di speranza che cercava. Gesù fa sentire Matteo ancora amato, cercato. La persona umana si qualifica come essere relazionale ed il male più grande che possa esser fatto ad un uomo è la solitudine, l'abbandono. Matteo viene salvato da questo degrado. Come cristiani oggi la scommessa più grande penso sia proprio accostarci all'altro senza pretese, in punta di piedi, qualunque sia il suo credo o il suo passato. Solo così saremo testimoni credibili di un Dio che non si impone, ma si pone accanto all'uomo per donargli la Pace vera. Il Dio che incontra Matteo è lo stesso a cui Sant'Agostino dirà “*Tu ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te*”.

Preghiamo

**Ti lodiamo, Padre santo, perché riservi una chiamata per tutti: per il saggio e per lo stolto, per il ricco e per il povero, per chi sa rispondere con prontezza e per chi sai che ti tradirà. Dona alla nostra comunità la forza di seguire il Vangelo, anche nelle sue pagine più scomode, perché in questo quartiere e nelle strade della nostra vita ci alziamo per risponderti e plasmiamo un'umanità riconciliata e salvata.
Per Cristo nostro Signore**

Terza Stazione

(restringimento via Paolucci – via Lambro)
Le condizioni per seguire il Signore Gesù

Dal Vangelo di Matteo

¹⁶ Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. ¹⁷ Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; ¹⁸ e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. ¹⁹ E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: ²⁰ non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

²¹ Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. ²² E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato. ²³ Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.

²⁴ Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; ²⁵ è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari!

²⁶ Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. ²⁷ Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. ²⁸ E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna. ²⁹ Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia.

³⁰ Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; ³¹ non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passerini!

³² Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; ³³ chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.

³⁴ Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. ³⁵ Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: ³⁶ e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

³⁷ Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; ³⁸ chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. ³⁹ Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà. ⁴⁰ Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. ⁴¹ Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. ⁴² E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa”.

Dopo aver letto questo brano del Vangelo la prima impressione che ho avvertito è di fastidio: frasi forti e “politicalmente scorrette”, anche contro il senso comune, si susseguono e si fa fatica ad immaginarle pronunciate da Gesù, associato più facilmente e banalmente a parole più concilianti e rassicuranti. Si arriva perfino al ribaltamento dei normali affetti familiari sostituendo all'amore del genitore verso il figlio e del figlio verso il genitore, l'odio e la violenza. Al fastidio si succedono, poi, lo stupore e il tentativo di alleggerire queste parole pesanti come macigni: “sicuramente questa pagina del Vangelo è stata enfaticizzata e Gesù ha usato parole eccessive per scuotere i suoi discepoli, ma in realtà non voleva proprio dire che bisogna mettere al primo posto nella nostra vita Lui davanti a famiglia, affetti, amici, lavoro... e quando dice di “perdere la propria vita per causa sua” probabilmente si riferiva all'ora al mese che a volte ci preoccupiamo di dedicare a qualcuno senza un tornaconto personale”.

Ma queste parole sono troppo nette per essere aggirate così facilmente: Gesù non usa mezze misure, proprio perché non ci sono. Non si può essere suoi discepoli part time, non si può essere credenti

autentici e professare grandi ideali e valori nel pubblico, quando fa comodo, e agire all'opposto nel privato, perchè in fin dei conti la vita privata di ognuno riguarda solo se stessi. Nè è possibile indossare il costume del discepolo dopo aver dismesso quelli che "indossiamo" durante le nostre giornate (da studente, lavoratore, figlio, genitore, sportivo, amico, consorte) seguendo una classifica di importanza non palesata. Risuona anche oggi per noi la richiesta di Gesù, senza mezzi termini, di essere suoi discepoli in ogni ambito e momento della nostra vita, non rinunciando ad essa, ma modellandola a sua immagine.

Preghiamo

Ti chiediamo, Padre buono, la forza di prendere sul serio il Vangelo, con le sue pretese, le sue frasi scomode, la sua mentalità libera e santa. Insegnaci con il tuo Spirito a non ridurre la forza della tua Parola a banalità o a interesse borghese, fatto di convenienze e ideologie. Rendici terreno fertile perché l'umanità da te immaginata possa trovare corpo. Per Cristo nostro Signore

Quarta Stazione

(via Lambro – prima dell'attraversamento viale Po)

Gesù è avvicinato da un ricco

Dal Vangelo di Matteo

¹⁶ Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: "Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?". ¹⁷ Egli rispose: "Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti". ¹⁸ Ed egli chiese: "Quali?". Gesù rispose: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, ¹⁹ onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso". ²⁰ Il giovane gli disse: "Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?". ²¹ Gli disse Gesù: "Se vuoi essere perfetto, vè, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi". ²² Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

Vieni e seguimi. In queste due parole è racchiusa l'essenza dell'essere Cristiani, del nostro essere figli di Dio, pronti ad abbandonarci totalmente al suo incondizionato amore, ricambiandolo con un amore altrettanto incondizionato. Questo l'obiettivo primario della fede che noi tutti diciamo di avere.

Eppure quanti di noi rifiutano questo invito, più e più volte? Quanti di noi scelgono di non perdere quello che hanno, senza rendersi conto che non siamo noi a possedere le cose, ma sono loro a possedere noi, impedendoci di lasciarci andare a qualcosa di più grande? Allora la domanda che dobbiamo porci è: fino a che punto vogliamo davvero seguire Gesù? Sappiamo che per farlo è necessario rispettare i comandamenti, certo, ma non è abbastanza. Dio ci chiede di più: rinunciare a tutto ciò che abbiamo, cambiare vita, donarla a Lui. Il tesoro terreno non può coesistere con quello Celeste. Eppure tanti mettono i beni materiali al primo posto, come fece Giuda quando tradì Gesù per denaro. Ma Gesù ci dice, in un altro passo del Vangelo, "Non angosciatevi per mangiare e bere, il padre vostro sa di cosa c'è bisogno. Cercate innanzitutto il suo regno, il resto vi sarà dato in più".

Quanto pesa allora la rinuncia di un bene per raggiungere un qualcosa di superiore? Non è facile rinunciare o dire di no ad una bella casa, ad un'auto nuova, ad un bel vestito, ad una vita piena di comodità. È una scelta, un rischio da correre per scoprire quello che Dio ci ha riservato alla fine del nostro cammino. La sfida sta nell'iniziare a pensare non solo al proprio bene ma a quello degli altri: questo è il primo passo per "vendere" le proprie ricchezze e "guadagnare" nel proprio cuore, mettendo "nella cassaforte del cielo" parte dei beni condivisi... Perché in realtà si possiede solo quello che si dona: gli uomini pensano che la felicità consista nell'avere sempre di più, ma Gesù insegna che la felicità consiste nel dare, non nell'avere.

Preghiamo

**Prima della sua morte, Gesù ci ha promesso il coraggio e la forza dello Spirito, che come fuoco e vento sospinge a non temere: concedi a chi vive responsabilità quotidiane la gioia di rinunciare a sé e stesso per costruire un mondo orientato al bene, dove poveri e gli ultimi possano lodare la tua giustizia.
Per Cristo nostro Signore**

Quinta Stazione

(incrocio via Pescatori – via Arenili)
I figli di Zebedeo

Dal Vangelo di Matteo

¹⁷ Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: ¹⁸ “Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte ¹⁹ e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà”.

²⁰ Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. ²¹ Egli le disse: “Che cosa vuoi? ”. Gli rispose: “Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno”. ²² Rispose Gesù: “Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere? ”. Gli dicono: “Lo possiamo”. ²³ Ed egli soggiunse: “Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio”.

²⁴ Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ²⁵ ma Gesù, chiamatili a sé, disse: “I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. ²⁶ Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, ²⁷ e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; ²⁸ appunto come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti”.

Riscatto: forse è questa la parola più decisiva del brano. Cercano riscatto le squadre di campionato, cerca riscatto chi è ingiustamente accusato, cerca riscatto chi crede di non avere un giusto tenore sociale. Qui però Matteo allude ad un riscatto più profondo, quello che rende l’uomo uomo, prima delle cose che possiede o delle ricchezze che vorrebbe. Ed è bello che Gesù cerchi un luogo in cui questo riscatto sia possibile. Ne trova in verità due: la sua stessa vita, donata, contrariamente alla vita gelosamente posseduta e quasi strappata; l’amore dei suoi discepoli, la comunità, la chiesa. Ma forse a ben pensarci... non sono la stessa cosa? Non siamo noi il suo corpo, la sua presenza storica? Non siamo noi toccati da questa grande responsabilità, tanto grande quanto bella: Cristo oggi, qui?

Preghiamo

**Purifica, Padre, la nostra comunità dalle divisioni, dalle discordie, dal serpeggiare del giudizio e della sufficienza. Aiutaci a collaborare tutti perché la comunità sia luogo aperto, ospitale, sereno, dove il volto dell’altro, la sua storia, ci interessano.
Aiutaci ad essere riscatto per noi e per coloro che incontriamo.
Per Cristo nostro Signore**

Sesta Stazione

(incrocio Arenili - Fulcheria)
L'unzione nella casa di Betania

Dal Vangelo di Matteo

⁶ Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, ⁷ gli si avvicinò una donna con un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre stava a mensa. ⁸ I discepoli vedendo ciò si sdegnarono e dissero: “Perché questo spreco? ⁹ Lo si poteva vendere a caro prezzo per darlo ai poveri! ”. ¹⁰ Ma Gesù, accortosene, disse loro: “Perché infastidite questa donna? Essa ha compiuto un’azione buona verso di me. ¹¹ I poveri infatti li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete. ¹² Versando questo olio sul mio corpo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura. ¹³ In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei”.

Questa donna decide di sprecare dell’olio prezioso per ungere Gesù.

...sprecare?! Usare! Mi piace di più.

Solo lei, in questo brano di Vangelo, riconosce la persona sulla quale focalizzare la propria attenzione, non perché gli altri non ne siano degni, ma perché Gesù non sempre sarà tra loro: non ci sarà un secondo momento in cui ungerlo di olio profumato, non ci sarà una seconda opportunità per onorarlo e prendersi cura della sua esistenza terrena.

E quante volte vorremmo poter ungere il corpo delle persone che amiamo prima che se ne vadano per sempre!

E invece le perdiamo senza scomporci, senza sprecare per loro l’alabastro che meritano, non tanto perché siano persone emerite, ma perché sono le persone che ci sono state accanto, dando un senso alla nostra esistenza.

E invece le perdiamo senza far capire loro quanto saremmo disposti a sprecare cose preziose per dare risalto a quel corpo e a quella vita alla quale siamo così legati: le perdiamo e basta, le lasciamo scappare via dalle nostre mani. Rimaniamo noi, con la speranza che l’abbiano capito da sé quanto fossero importante la loro esistenza terrena.

Questo brano di Vangelo non è un inno allo spreco: è un’invocazione che ci esorta ad aprire gli occhi e ad individuare i momenti che non dobbiamo lasciar passare senza battere ciglio, ma che dobbiamo prendere a due mani, con forza, rompendo il nostro vasetto di alabastro prezioso ed usandolo, finché siamo in tempo.

Ai poveri, alla moltitudine di persone bisognose che ogni giorno abbiamo accanto, possiamo pensare dopo; o meglio, potevamo pensarci prima, visto che sono sempre stati lì!

Ora no. Ora è il momento di alzarsi e di rendere la degna importanza a chi è stato essenziale per la nostra vita e un domani non sarà più lì a tenerci la mano e a lasciare che ci prendiamo cura di lui.

Preghiamo

**Insegna, Padre, alla nostra comunità a sprecare il tempo dell’Eucaristia per stare gratuitamente con te. Insegna a tutti noi a portare la gratuità che sperimentiamo nelle cose della vita, accanto a chi ci ama e a chi ci passa accanto: negli ambienti educativi, familiari, di lavoro, ovunque ci sia bisogno di qualcuno che sa riconoscere la dignità della persona e voglia sprecare qualcosa per lei.
Per Cristo nostro Signore**

Settima Stazione

(incrocio via Arenili – via Vittori)

L'ultima cena con i discepoli

Dal Vangelo di Matteo

²⁰ Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. ²¹ Mentre mangiavano disse: “In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà”. ²² Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: “Sono forse io, Signore?”. ²³ Ed egli rispose: “Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. ²⁴ Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!”. ²⁵ Giuda, il traditore, disse: “Rabbì, sono forse io?”. Gli rispose: “Tu l'hai detto”.

²⁶ Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: “Prendete e mangiate; questo è il mio corpo”. ²⁷ Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: “Bevetene tutti, ²⁸ perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. ²⁹ Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio”.

³⁰ E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. ³¹ Allora Gesù disse loro: “Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti:

Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge, ³² ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea”. ³³ E Pietro gli disse: “Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai”. ³⁴ Gli disse Gesù: “In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte”. ³⁵ E Pietro gli rispose: “Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò”. Lo stesso dissero tutti gli altri discepoli.

L'episodio dell'ultima cena è sicuramente uno dei più significativi per il periodo Pasquale: è il momento in cui Gesù mette alla prova i suoi Discepoli e, allo stesso tempo, tutti noi.

... “uno di voi mi tradirà”... e tutti i Discepoli si domandano: “Sono forse io, Signore?”
perché i discepoli hanno bisogno di chiedere al Signore chi lo tradirà?

Ovvero i Discepoli e noi stessi, non sappiamo leggere nel nostro cuore per capire quanto crediamo e ci affidiamo a lui. Forse perché è un percorso molto lungo e difficile, una strada con molti ostacoli e tentazioni. Quindi noi come i Discepoli messi di fronte al dubbio del tradimento o al semplice campanello di allarme come dire...**qualcuno sta prendendo un'altra strada!!!**... abbiamo bisogno di sapere: ma sono forse io?

Sono forse io che non sento il bisogno della preghiera?

Sono forse io che non ascolto il Vangelo?

Sono forse io che rinnego il nome di Gesù? Come il Signore stesso preannuncia a Pietro.

Gli altri due forti messaggi, dopo questa prima provocazione, sono il PANE E IL VINO in remissione dei peccati e la promessa di un Regno di Dio futuro. Questo è chiaramente un messaggio di speranza e accoglienza che Gesù vuole lasciare ai suoi Discepoli e a noi stessi.

Con i suoi Discepoli stava vivendo un momento molto forte della sua vita terrena, doveva concretizzare il messaggio del suo essersi fatto uomo per donarsi a noi tramite il suo corpo, il pane e il suo sangue, il vino.

Corpo e sangue offerto a caro prezzo per la remissione dei nostri peccati.

Si può notare inoltre come Cristo si incarni in segni essenziali, nel senso di fondamentali per l'uomo: il pane per vivere, il corpo di Cristo come nutrimento di vita e il vino frutto del lavoro dell'uomo e simbolo di comunità, di condivisione, di festa.

La Pasqua di Gesù in questa ultima cena va letta probabilmente anche nella quotidianità di tutte le domeniche dell'anno più o meno importanti, in occasioni di festa o di compianto. Il Signore con il suo sacrificio si è donato per noi e ci chiede di non tradirlo e su questo è molto serio... “ sarebbe

meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!"; ma allo stesso tempo ci dona la capacità della remissione dei peccati ricordandoci di mettere sempre in discussione la nostra fede: "Sono forse io, Signore?"

Preghiamo

**L'ultima cena è anche per noi: è l'incontro settimanale con l'Eucaristia, sempre l'ultima eppure la prima, passaggio e ripartenza. Aiutaci, Padre, a non perdere la forza della CENA che condividiamo, perché il tuo Spirito non vuole smettere di plasmarci secondo la tua Parola.
Per Cristo nostro Signore**

Ottava Stazione

(incrocio via Arenili – via Navaroli)
Gesù e i discepoli nell'Orto del Getzemani

Dal Vangelo di Matteo

³⁶ Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare". ³⁷ E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. ³⁸ Disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". ³⁹ E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!". ⁴⁰ Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: "Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? ⁴¹ Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". ⁴² E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà". ⁴³ E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. ⁴⁴ E lasciatali, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. ⁴⁵ Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. ⁴⁶ Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina".

Quando si avvicinano prove e sofferenze, tremiamo per la paura o rimuoviamo le angosce per difenderci. Forse questa è stata anche la ragione dell'appesantirsi degli occhi dei discepoli, forse stanchi per la tensione, forse alla ricerca di un sonno di dimenticanza. E mentre i discepoli dormono, Gesù è cosciente della consegna, del tradimento, della solitudine. Ricordiamo l'ultima cena? Sì quando proprio alla vigilia di tante situazioni drammatiche Gesù aveva raccomandato ai suoi di rompere i silenzi, le indifferenze, i cammini troppo solitari e troppo leggeri, quelli che non disturbano fino ad essere inconsistenti. Dopo la morte e la risurrezione di Gesù, resta ancora il sonno, restano ancora la paura e la voglia di scansare i problemi.

C'è da chiedersi quello che abbiamo imparato, quello che è rimasto nel nostro cuore.

Preghiamo

**Padre, diventare discepoli di Cristo non è cosa di scuola. Non finisce con un diploma o con un voto. Coincide con la vita, sempre imprevedibile. Libera i nostri cuori dalla pesantezza dell'indifferenza e della paura, suscita in mezzo a noi fratelli e sorelle vivi, autentici, non vittime delle convenzioni e delle comodità.
Per Cristo nostro Signore**

Nona Stazione

(via Navaroli prima dell'attraversamento viale Po)

Il rinnegamento di Pietro

Dal Vangelo di Matteo

⁶⁹ Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva gli si avvicinò e disse: “Anche tu eri con Gesù, il Galileo! ”. ⁷⁰ Ed egli negò davanti a tutti: “Non capisco che cosa tu voglia dire”. ⁷¹ Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: “Costui era con Gesù, il Nazareno”. ⁷² Ma egli negò di nuovo giurando: “Non conosco quell'uomo”. ⁷³ Dopo un poco, i presenti gli si accostarono e dissero a Pietro: “Certo anche tu sei di quelli; la tua parlata ti tradisce! ”. ⁷⁴ Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: “Non conosco quell'uomo! ”. E subito un gallo cantò. ⁷⁵ E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: “Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte”. E uscito all'aperto, pianse amaramente.

In questo brano il vangelo attraverso il rinnegamento di Pietro vuole dirci che la decisione di seguire Gesù si divide in due momenti: se da un lato la chiamata vera e propria è importante, è parimenti importante la nostra capacità di mantenerci fedeli alle nostre scelte, anche nei momenti più difficili. Attraverso l'esempio di Pietro che rinnega Gesù per evitare un processo lui stesso e la probabile condanna, l'evangelista simboleggia tutti quei momenti in cui ci “dimentichiamo” di essere cristiani per avere una vita più comoda senza voler rispondere delle proprie azioni.

Dio, nella persona del figlio, sa già in anticipo che per ogni uomo è impossibile riuscire ad agire in ogni momento secondo quanto ci ha insegnato Lui, tant'è che è proprio Pietro, il primo e più fedele discepolo di Gesù(?), a rinnegare. Tuttavia anche nei momenti in cui noi voltiamo le spalle a Gesù, Lui rimane sempre presente nella nostra vita, guidandoci e dandoci forza, in attesa che, dopo un pianto amaro, torniamo a Lui.

Preghiamo

Perdona, Padre, il peccato e la superficialità, nostre, della Chiesa, di chi ha tanto ricevuto da te, anche nel tempo opportuno di questa Quaresima.

Soffia in noi la novità del tuo Spirito, perché superiamo la pigrizia e quella sottile arroganza che ci fa vivere senza te e la comunità.

Per Cristo nostro Signore

Decima Stazione

(zona Farmacia Zamboni – scuola Monteverdi)

Gesù davanti a Pilato

Dal Vangelo di Matteo

¹¹ Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore l'interrogò dicendo: “Sei tu il re dei Giudei? ”. Gesù rispose “Tu lo dici”. ¹² E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, non rispondeva nulla. ¹³ Allora Pilato gli disse: “Non senti quante cose attestano contro di te? ”. ¹⁴ Ma Gesù non gli rispose neanche una parola, con grande meraviglia del governatore.

¹⁵ Il governatore era solito, per ciascuna festa di Pasqua, rilasciare al popolo un prigioniero, a loro scelta. ¹⁶ Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba. ¹⁷ Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: “Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo? ”. ¹⁸ Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

¹⁹ Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: “Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua”. ²⁰ Ma i sommi sacerdoti e gli anziani

persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù. ²¹ Allora il governatore domandò: “Chi dei due volete che vi rilasci? ”. Quelli risposero: “Barabba! ”. ²² Disse loro Pilato: “Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo? ”. Tutti gli risposero: “Sia crocifisso! ”. ²³ Ed egli aggiunse: “Ma che male ha fatto? ”. Essi allora urlarono: “Sia crocifisso! ”.

²⁴ Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell’acqua, si lavò le mani davanti alla folla: “Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi! ”.

²⁵ E tutto il popolo rispose: “Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli”. ²⁶ Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

Un personaggio difficile da definire quello di Pilato: governatore onesto o intimorito? Uomo buono o accondiscendente? Ma soprattutto, fa la scelta giusta? Oggi diremmo con decisione di no, ma all’epoca inimicarsi sia il popolo che anziani e sommi sacerdoti non era una strategia vincente per un esponente del suo calibro.

Non ho mai capito a fondo Pilato: da un lato sembra riconoscere Gesù e tentare di aiutarlo, ma poi se ne lava le mani e lo condanna a morte. In particolare mi colpiscono tre aspetti di questo brano del Vangelo.

Il primo è il comportamento di Gesù che davanti alle accuse ingiuste mosse nei suoi confronti non reagisce, nemmeno quando viene interrogato, senza tentare di giustificarsi o di dimostrare la sua superiorità. Anzi si dimostra superiore proprio rimanendo in silenzio, tenendosi lontano da quell’atteggiamento ipocrita da lui sempre condannato, attuale allora come oggi, di chi fa le cose per essere notato, per avere un tornaconto, per mettere in mostra le proprie capacità.

E il primo a rimanere stupito del comportamento di Gesù è proprio Pilato, il suo interlocutore, che si dice consapevole del fatto che gli sia stato consegnato solo per invidia. Secondo passo significativo, quello dell’invidia: Gesù, incarnazione della bontà, è condannato per invidia, perché troppi non accettavano di non poter essere alla sua altezza, di non poter comprare la sua posizione, di non poterlo eguagliare. Se al giorno d’oggi Gesù predicasse nelle nostre città come duemila anni fa, risulterebbe ancor più un personaggio scomodo e farebbe la stessa fine perché l’uomo tende a lasciarsi corrompere dalla ricchezza, dal potere, da una brama di avere sempre maggiore che lo risucchia in una spirale senza uscita. O meglio, che trova un’unica uscita nell’insegnamento di Gesù; la sua passione per la verità però lo ha portato alla croce. Prima di liberare Barabba, Pilato prova a chiedere quale male abbia fatto Gesù, ma i suoi accusatori non sanno rispondere; non possono rispondere, non hanno motivazioni se non la loro invidia. Ma allora che senso ha comportarsi come Gesù ci insegna, prendendo la parte del debole e dell’umile, per poi soccombere? Dove l’uomo può trovare la forza di andare oltre il soddisfacimento dei suoi bisogni momentanei, materiali per ambire a qualcosa di più?

Da ultimo il gesto di Pilato del lavarsi le mani, ormai diventato espressione gergale. Pilato decide di non decidere. Lascia la scelta a terzi, ma lascia intendere di avere capito di non avere a che fare con un uomo come tutti gli altri. Però non prende una posizione, rimane schiavo del dio potere, del denaro e preferisce salvaguardare la sua carriera piuttosto che battersi per una giusta causa. Atteggiamento decisamente condannabile, ma noi cosa avremmo fatto?

Preghiamo

**O Padre, anche noi, come Pilato, siamo chiamati a decidere. Donaci la saggezza ed il coraggio di non sprecare gli incontri, le proposte, le occasioni: donaci un cuore allenato, perché non schiacciamo mai gli altri per la pressione della gente, degli interessi, della voglia di salvarci.
Per Cristo nostro Signore**

Undicesima Stazione

(zona CDD)

Gesù muore in croce

Conosciamo quanto è accaduto e continua ad accadere nei cristi della storia,
nei crocifissi del mondo.
Le parole lasciano spazio al silenzio.

Dodicesima Stazione

(piazza Cristo Re)

Gesù è il vivente

Dal Vangelo di Matteo

⁶ Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. ¹⁷ Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. ¹⁸ E Gesù, avvicinatosi, disse loro: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. ¹⁹ Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, ²⁰ insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”.

Riflessione finale